

# Prosa finale Alessandra

Forse, il tuo inaspettato arrivo a Genova, ha interrotto il letargo di quella selvaggia bestiolina. Ora privata di tutto dalla nuda sincerità a cui sono giunto. Non può più tenere in serbo nulla di inaspettato perché tutto ciò che doveva accadere è accaduto.

Poesia amore potenza, amore atto

Spogliata di ogni gelosia, imbarazzo, eccitazione, l'amore, dunque, è al gelo, tra le montagne sommersa nella neve. Ma poi, di lì a poco, un enorme portone di metallo socchiuso, lei, scattante entra e s'intrufola in una stanza buia; poi uno scorcio di luce sotto un'altra porta ancora, questa più leggera, le si avvicina. Dopo una rapida occhiata di controllo le passa sotto, rimane abbagliata dalle potenti luci sul soffitto, ma, dopo un attimo di disorientamento, si nasconde sotto un mobile. La sala è enorme, banchi e sedie ovunque e numerosissime briciole per terra. Una ad una, la bestiola, le mangia, fino a percorrere metà del perimetro della mensa, trova quindi un portone di legno, aperto per metà, dall'altra parte si sente un farfugliare tanto intenso da intasare il flusso dei pensieri, lei lo oltrepassa. Di fronte una schiera di ragazzi gesticolanti, che si lanciano urla e cenni da un capo all'altro della scalinata. Un altro armadio ricopre la bestiola da tanta confusione. Il panorama confonde ogni senso, tanto il rumore e tanti i colori, i movimenti e le espressioni. In un punto solo della scalinata, però, in due ragazzi cessa ogni tumulto; lì i colori tacciono in un elegante nero ed i timbri si colorano delle tinte più gentili, in cui una ragazza regala parole quali: "Du siehst gut aus". Allora è chiaro, persino agli occhi di un topo, che la confusione non tace affatto; ne danno prova due sillabe del ragazzo, più imbarazzate del silenzio: "Danke".

La ragazza, svelta, si volta verso l'armadio sotto cui è nascosta la bestiolina, muove lo sguardo in basso fino a vederla, quindi si fa più intenso mentre l'animaletto, come pervaso dall'umana curiosità, spalanca gli occhietti, accogliendo tutto ciò che lei intendeva dirgli. La bestiola allora si ritira nell'oscurità dell'armadio. Il ragazzo si ritira nel silenzio della vergogna. Come due gocce d'inchiostro nel mare, così la quiete dei loro vestiti e delle loro voci si dilegua nella tumultuosa serenità altrui.

Avvoltosi tra le coperte d'un rosso sangue, il ragazzo ritrova la quiete nella scura notte. Sente poi strani movimenti, come vi fossero frammenti di vetro nel materasso che si spostano dolcemente. Terminata la pazienza, si sveglia. Apre piano gli occhi, vede di fronte a sé un allegro volto nero che si volge verso il ragazzo che, agitato, cerca di dimenarsi ma egli è avvolto nelle coperte. Riesce però a girarsi, vede che si tratta dello stesso essere che lo tiene nel braccio, come fosse un'infante. Con un movimento disinvolto, allora, il grande Signore avvicina l'altra mano al ragazzo, in cui egli riconosce distintamente il proprio occhio. Esso, solo, pareva guardarsi attorno incuriosito, privo d'ogni panico a cui il cuore lo avrebbe costretto. Il ragazzo, per condannare alla falsità la terribile visione vuole assicurarsi di avere ancora i propri occhi, quindi porta le zampe al proprio muso. Non le mani, non il volto, non più il ragazzo. Ora è lui è la bestia. Un piccolo, scalpitante animaletto, racchiuso come un baco nel suo bozzolo. Il Signore, non lasciando tempo alla sorpresa, avvicina ulteriormente l'occhio alla bestiola, come per offriglielo in pasto, lei spaventata lo schifa con la peggiore indignazione. Dopo uno sguardo di approvazione da parte del Signore, la lascia andare. Fugace fruga la fuga e fugge. Svelta va, quindi si volta verso 'l Signor con diverso animale, quale al medesimo male è avverso. Ella riporta lo sguardo dritto, e, com'un cadavere, vede il ragazzo disteso, non riesce a rallentare, gli va contro cadendogli in bocca. Si sveglia *qual è colui che sognando vede, che dopo 'l sogno la passione impressa rimane, e l'altro a la mente non riede.*

più né mani né volto né ragazzo (olto/ani/azzo)  
sente che è dentro

F

Non le mani, non il volto, non più il ragazzo. E  
Si rende conto di essere nel corpo di una bestia, una sorta di roditore [rima con signore].F

Il Signore, non lasciando tempo alla sorpresa, E  
avvicina ulteriormente l'occhio alla bestiola, come per offrirglielo in pasto, D  
lei spaventata lo schifa con la peggiore indignazione. E

Allora, il Signore, dopo uno sguardo di approvazione, lascia andare la bestiola D  
Lei si libera fuggacemente del drappo, per poi fuggire via dal Signore. C  
Nella fuga, voltandosi dietro, nota un'altra bestiola, dalla natura diversa ma nella  
medesima condizione in cui lei si trovava prima. D

Non le da importanza, continua a fuggire, fino a che, nella foga non si ritrova sopra un  
letto, agitata corre, si volta dietro per vedere se vi fosse ancora motivo di tanta frenesia  
ma, C

senza rallentare, finisce dentro la bocca del ragazzo, che in quel letto dorme. A  
Lui, dopo aver ingoiato la bestiola, come fosse stata una piccola caramella, si sveglia C

qual è colui che sognando vede, A  
che dopo 'l sogno la passione impressa B  
rimane, e l'altro a la mente non riede. A

Ci vorrebbe un altro significato per scrivere parte del racconto nella metrica della divina  
commedia, oltre al fatto che tengo a mantenere l'ultima terzina.

La scoperta delle verità

Il raggiungimento di uno stato più elevato (ricongiungimento con la retta via)

Differenza: Caratteristica lineare del viaggio dantesco, circolare del mio racconto

- Vedere ciò che vede la bestiola!! In sogno il ragazzo (io) vede attraverso gli occhi della bestiola e null'altro, fino a quando la bestiola, in sonno, non gli entra in bocca, il ragazzo si sveglia e vede dai suoi occhi. Frase finale che dice che in realtà sono ancora gli occhi della bestiola. (O una certa sensazione, particolarità che aveva in sonno vedendo per gli occhi del topo):
1. Il ragazzo è al buio (come si rende conto di essere topo??)—> vedendo il suo occhio datogli in pasto dal Signore Amore, che dovrà rifiutare.
  2. quali riferimenti chiari alla vita nuova (prima di vedere al Signore)?? —> da vedersi, vari durante.

### **MODIFICHE ALLA METAFORA DANTESCA:**

- Beatrice —> il topo come stesso oggetto d'amore
- Il cuore dato in pasto—> occhio del ragazzo, simbolo della ragione, in apparenza affabile ma in realtà disgustosa
- Il signore Amore personale—> amore universale, medesime interazioni con diversi bestiole.

### **Prosa riassuntiva della modifica della metafora:**

Il Dio Amore non perde la sua assolutezza ed unicità, ma, al contrario, ne assume di diverso tipo non perdendo la precedente: il Signore Amore è lo stesso per tutti, il principio, la vera essenza di Amore è unica a tutti. Esistono però entità minori di amore che possono avere diverse caratteristiche (l'unica a me conosciuta è l'amore contemplativo) tra questi vi è la mia bestiolina. Quindi l'immagine è di queste varie bestiole che interagiscono con lo stesso Signore, distinguendo l'essenza assoluta dell'amore da quella specifica.

Spiego poi la relazione che vi è tra l'amore specifico (bestiolina) e l'Amore assoluto (il Signore). L'amore assoluto, per compiere il suo fine si deve rivolgere alle bestiole, egli non ha altra via per poter influire sul sensibile che è suo unico fine. Si rivolge alle bestiole allo stesso modo con cui l'Amore dantesco si rivolge a Beatrice, ciò per indicare che l'Amore non si rivolge direttamente alla donna (che appartiene al sensibile [ed irreale in quanto esterno alla mente]) ma al sentimento verso la donna che è presente nella testa ed è poi lui a ricevere comando dalla donna riguardo alla condizione giusta per impossessarsi della mente. Quindi il Dio Amore è metafisico e perciò non ha contatto alcuno con l'innamorato e la sua esistenza è provata dalla somiglianza del sentimento nei vari innamorati; l'amato è sensibile, non contiene affatto amore anche se ne è causa sensibile, l'amore che gli attribuiamo è apparente, non risiede in lui.

In fine, nella metafora dantesca, l'interazione tra il Dio amore e Beatrice consisteva nel presentare a lei il **sacrificio** che Dante le dona, il suo cuore ardente. Come spiegato in Prigione, almeno per questa tipologia d'amore (contemplativo), non esiste sofferenza, quindi **sono ben contrario al far mangiare all'amore il cuore dell'innamorato**. Al suo posto, invece, come spiega la medesima poesia, intendo far sì che la bestiola si nutra della libertà dell'innamorato, libertà che all'apparenza dell'ignorante (chi non ha ancora fatto prova d'amore) sembra un peccato perdere, ma che, ad un'analisi più esperta, si dimostra un piacere aver perso. Perciò c'è il bisogno di un qualcosa che rappresenti libertà/ragione ma allo stesso tempo che sia a prima vista buono ma poi cattivo.

Dopo qualche ora ed un giro in bici con Giulio, credo di aver trovato ciò che cercavo, o almeno in parte: ciò che avevo descritto con "allo stesso tempo che sia a prima vista

buono ma poi cattivo” sarebbe da meglio intendere con qualcosa che prima (da ignorante) sia buono ma che poi si rivela essere cattivo. Grazie alla traslazione sul piano temporale, si può pensare a qualcosa che il topo schiferebbe se avesse fatto prova di un qualcos’altro di meglio. Perciò il gesto di Amore non sarebbe più un dare in sacrificio il cuore di Dante, ma bensì una prova che amore (il topolino nelle braccia di Amore) deve essere in grado di passare per avere concessi i poteri divini di Amore. Quindi se il topolino schifera l’oggetto (paragonabile a qualcosa di meglio precedentemente datogli da Alessandra) allora egli sarà pronto per entrare nella mente del ragazzo.

Una domanda persiste: l’oggetto migliore, l’esperienza di Prigionia, gli deve essere data da Alessandra o da Amore?

Io propenderei, almeno inizialmente ad Alessandra, per il fatto che lei, su piano sensibile, è l’unica che è in grado di rendere la mia mente fertile per il topolino, è l’unico suo compito.

### **IL VERO SIGNIFICATO DEL CUORE MANGIATO:**

Non si tratta di un tributo, in forma di sofferenza dato alla donna. La sofferenza non è affatto parte della metafora, si tratta invece di una necessità di dichiarazione. A Beatrice viene dato in dono il cuore perché esso rappresenta il messaggio che Dante non sarebbe in grado di esprimere a parole, l’amore. La reazione che il messaggio d’amore suscita in Beatrice, come susciterebbe persino in una vipera (poesia nel file, prima di V), è la profondissima pena, che si manifesta nel pianto di Beatrice.

### **LA CRITICA:**

Intendo realmente fare una critica a ciò, data la diversità radicale dalla prima fallace interpretazione? Non sono entusiasta riguardo alla necessità della pena provata dall’amata, è vero che, è causa inevitabile della dolcezza dell’amore, ma dopo aver spiegato l’assenza di sofferenza, la pena dovrebbe essere di natura ben diversa.

Nemmeno l’amata dovrebbe più credere alla fallace opinione della sofferenza dell’innamorato e, senza sofferenza, la pena perde ragion d’essere. In conclusione, se vi è pena è perché il sentimento di Dante, espresso alla perfezione grazie all’assunzione del cuore, contiene sofferenza oppure la donna non ha correttamente giudicato il sentimento, dato che non vi può essere pena in assenza di sofferenza.

<https://letteritaliana.weebly.com/a-ciascunalma-presa.html>

### **I sensi**

Colori —> tumulto altrui

Tema oscurità—>amore (dovuto al colore di vestire usuale di Alessandra)

Quiete —> amore

Baccano—> tumulto altrui

lei ha iniziato il mio amore (amore in generale, che non si occupa solo di lei, ama anche di Giulia, ed è stata solo Alessandra ad avermelo lanciato dentro)

dalla loro distribuzione cronologica (secondo il testo che li narra). Sull’asse della temporalità narrata (t), possiamo distinguere 5 momenti ermeneutici:

t1: lo stimolo esterno (cioè l’incontro con Beatrice e il suo saluto)

t2: la reazione dell’io allo stimolo (fuga nella camera)

t3: l’esperienza onirica (il sogno/visione)

t4: la scrittura poetica<sup>4</sup>

t5: la pubblicazione del sonetto e le interpretazioni del sogno/visione.

“[camera] cioè il rifugio della camera, come luogo privilegiato della esperienza lirica, perché in essa l’io può isolarsi e dialogare con se stesso” lo stesso nel mio racconto

«È come se il mondo dell’impercettibile non potesse bussare alla porta della coscienza poetica senza travestirsi con le sembianze del percettibile, come se gli uomini non fossero in grado di afferrare la realtà degli stati d’animo e delle emozioni senza tramutarle in indistinti “personaggi”. L’allegoria, oltre ad essere un mucchio di altre cose, è il soggettivismo di una età oggettiva» (Clive Staples LEWIS, L’allegoria d’amore, Torino: Einaudi, 1969, p. 30).

“Qual è colui che sognando vede,  
che dopo ‘l sogno la passione impressa

rimane, e l’altro a la mente non riede” *Par.* XXXIII 58-60

## **Accenni alla bestiola:**

-inizio, il letargo (accenno a Giulia? Incapacità di distinguere sogno da veglia?)

- prosa finale